

‘Tu se’ lo mio maestro e ‘l mio autore’ Studi sul tema maestro-allievo tra letteratura, traduzione, cinema e storia del pensiero

Recensione di: Matteo Brera e Susanna Grazzini (a cura di), *‘Tu se’ lo mio maestro e ‘l mio autore’. Dieci studi su authorship e intertestualità culturale*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2017, 182 p., ISBN: 9788876676581, € 22,00.

Francesca Facchi

‘Ognuno di noi si forma con gli studiosi che ha la fortuna di incontrare ma anche con i libri che ha la saggezza di leggere’ (p. 19): la conclusione dell’intervento prefatorio di Alberto Varvaro ‘Il complesso rapporto tra maestri e discepoli’, di natura autobiografica e aneddotica, offre la chiave interpretativa nonché il *fil rouge* del volume collettaneo *‘Tu se’ lo mio maestro e ‘l mio autore’. Dieci studi su authorship e intertestualità culturale*. Curata da Matteo Brera e Susanna Grazzini, la raccolta comprende dieci contributi in italiano e in inglese che affrontano il tema enucleato dal romanista siciliano da angolature diverse, dalla relazione formativa tra maestro e allievo alla “corrispondenza di amorosi sensi” che si può stabilire tra un’opera e i suoi traduttori, passando per ‘amicizie di idee’ (p. 123) o aspre polemiche rinsaldate o rinfocolate attraverso lettere, versi o elzeviri.

Dopo la premessa del curatore e l’intervento di Varvaro, apre il volume Harald Hendrix con un’analisi dei pellegrinaggi illustri compiuti, tra gli altri, da Byron, Petrarca e Alfieri alle dimore – eterne e terrene – dei “loro autori”. Oltre all’influenza di tali omaggi nelle lettere e nella cultura europee, è la concezione romantica del *genius loci* come forza d’ispirazione letteraria a gettare nuova luce sul canonico rapporto maestro–discepolo. Sebbene differisca notevolmente per argomento, simile è l’operazione compiuta da Anna Ferrari, che nel suo intervento innova il tema facendo emergere attraverso i testi non solo l’influenza reciproca tra Carlo Levi e Rocco Scotellaro, ma anche inaspettate affinità tra l’allievo e il mentore (Piero Gobetti) dello scrittore piemontese.

Anche Viola Papetti si sofferma su analogie e differenze tra due scrittori novecenteschi, mettendo a confronto le vicende intellettuali e personali di Giorgio Manganelli e Beppe Fenoglio. Perno del paragone è la loro esperienza di traduttori dall’inglese che, in particolare attraverso i testi di Gerard Manley Hopkins, riveste un ruolo di primo piano nel modellarne la prosa. Maestri di stile dello scrittore di Alba risultano anche Thomas Hardy e John Steinbeck: come dimostra Veronica Pesce attraverso attente relazioni testuali, le traduzioni dei testi dei due autori contribuirono a educare la penna di Fenoglio al respiro epico, all’importanza simbolica dei cronotipi e alla trasfigurazione del paesaggio in antagonista dell’uomo.

‘Lettere da un’amicizia: Leo Valiani e Arthur Koestler’ di Ilona Fried amplia le declinazioni del tema centrale del volume, vedendo nel rapporto epistolare tra i due maestri uno ‘scambio intellettuale e di solidarietà nella lotta per un ideale comune’ (p. 93) che arricchisce non solo i destinatari delle missive, ma – indirettamente – anche chi ne legge la corrispondenza. Ritorna invece sul ruolo maieutico della traduzione Susanna Grazzini, invertendo però alcune coordinate degli studi precedenti: oggetto della ricerca è la faticosa resa in inglese della prosa gaddiana da parte di William Weaver, corredata da un rapporto poco fruttuoso tra un traduttore giovane e un autore sfuggente che porta il primo a una ‘translator-oriented rendering’ (p. 110). È questo un interessante caso di studio della sottile linea di confine tra autorialità e *translatorship* nonché dell’influenza determinante delle scelte traduttive nella ricezione e fortuna di uno scrittore all’estero.

I tre saggi successivi hanno come denominatore comune l’opera e il personaggio di Pier Paolo Pasolini. L’analisi cinematografica e delle varie stesure della sceneggiatura del *Decameron* proposta da Antonia La Torre rivela la presenza centrale di Giotto nella pellicola, complesso *alter ego* del regista con cui il cineasta condivide la capacità di ‘dare vita ad una solenne maestosità che pare sospendersi tra verità e sogno’ (p. 120). L’attento e pregevole esame critico di Monica Jansen è invece dedicato all’‘amicizia di idee’ (p. 123) tra Pasolini e Antonio Tabucchi basata sull’impegno civile, amicizia che pur li vede su posizioni diverse per quanto riguarda il ruolo della parola scritta e la ‘concezione del rapporto tra vivere e scrivere’ (p. 133). Su un altro aspetto dell’impegno pasoliniano scrive Francesca Ricci, che si sofferma sullo scontro dell’artista con Montale a colpi di recensioni e liriche; la contrapposizione tra intervento diretto e ‘decenza quotidiana’ (*Visita a Fadin*) nasconde tuttavia una comune presa di coscienza della crisi dell’umanesimo europeo. Infine, la consapevolezza della desolazione e frammentazione della contemporaneità si scopre anche il filo conduttore che accomuna le traduzioni di Sanesi, Montale e Ungaretti del Sonetto 33 di Shakespeare, come conclude Matteo Brera dopo averne studiato le differenze linguistiche, stilistiche e lessicali.

L’ampio ventaglio di approcci critici e tematici della raccolta implica necessariamente la giustapposizione di scrittori e periodi storici distanti tra loro, sebbene tutti i saggi, integralmente o parzialmente, abbiano come focus il Novecento italiano e si possa notare il ricorrere di alcuni nomi – Eugenio Montale, Pier Paolo Pasolini e Beppe Fenoglio – e aree di ricerca, in particolare la traduzione “d’autore” in italiano di testi in lingua inglese. La natura eterogenea è inoltre parzialmente da ricondurre al nucleo primo da cui la discussione di ‘*Tu se’ lo mio maestro e ’l mio autore*’ ha avuto origine, ossia l’omonimo simposio internazionale organizzato nel 2010 all’Università di Edimburgo. Pur senza costituirne gli atti, il volume ne ripropone alcuni interventi e, come ricorda Brera nella premessa, l’obiettivo di far dialogare generazioni di studiosi, raggiunto anche attraverso la scelta degli autori – studenti, ricercatori e docenti universitari –, in qualche caso discepoli dei “grandi” di cui scrivono (Fried di Valiani, Papetti di Manganelli). Dall’altro lato, oltre al macro-tema, a dare organicità alla raccolta sono la densità critica dei saggi, supportata da nutrite bibliografie e da un indice dei nomi, e il loro carattere eminentemente interdisciplinare, in cui storia della critica e del pensiero si intreccia a letteratura italiana e anglo-americana, filologia, *translation studies*, e *cinema studies*. In definitiva, spingendo il lettore a reinterpretare dinamiche letterarie, traduttive e artistiche alla luce (spesso inedita) del tema cardine del volume – la relazione maestro-allievo –, la dialettica produttiva tra eterogeneità di contenuti e unità tematico-strutturale rende ‘*Tu se’ lo mio maestro e ’l mio autore*’ un’operazione editoriale di pregevole impegno critico.

Francesca Facchi
University of Toronto
Department of Italian Studies
100 St Joseph Street
Toronto ON M5S 1J4 (Canada)
francesca.facchi@mail.utoronto.ca